



L'ex gran maestro del Grande Oriente, Armando Corona

Sono accusati dalla procura di Palmi di associazione a delinquere e di aver costituito logge segrete

Perquisiti gli studi di Perugia e Cagliari dei due esponenti Al gran maestro sequestrato il carteggio con Cossiga

Massoneria, sott'inchiesta l'ex capo Corona e De Megni

L'ex gran maestro della Massoneria italiana Armando Corona e l'attuale sovrano gran commendatore del rito scozzese del Grande Oriente d'Italia, Augusto De Megni, sono finiti sotto inchiesta accusati di associazione a delinquere semplice e violazione della legge Anselmi. Perquisiti gli studi dei due personaggi. Tra le carte sequestrate a Corona, anche la corrispondenza con l'ex presidente Cossiga.

viata di origine piduista.

La nuova iniziativa giudiziaria dei magistrati calabresi contro alcuni importanti personaggi massonici, arriva in un altro momento di grande crisi per l'istituzione. Nell'aprile scorso, infatti, l'attuale gran maestro del Grande Oriente d'Italia, Giuliano Di Bernardo, a metà del proprio mandato, aveva piantato in asso l'ordine per costituire una nuova comunione massonica. Il Gran maestro, aveva motivato il gesto con l'impossibilità di far chiarezza nella massoneria ufficiale coinvolta, a suo dire, in situazioni poco chiare e in preda alla «voglia di infuire sulla politica, da parte di alcuni personaggi, in preda all'ambizione». Di Bernardo aveva inviato una clamorosa lettera a tutti i gran maestri europei cogliendo di sorpresa gli ambienti massonici di mezzo mondo. Eccone alcune contestatissime righe: «Desidero informarvi che, a causa della corruzione nella quale i massoni del Grande Oriente d'Italia sono coinvolti, il 16 aprile 1993 io mi dimetterò dalla carica di Gran Maestro. Desidero anche infor-

marvi che, in conformità agli antichi usi e costumi della Massoneria, il 17 aprile 1993, a Roma, dinanzi ai rappresentanti delle Grandi Logge regolate estere, sette Logge precedentemente appartenenti al GoI, fonderanno la Gran Loggia Regolare d'Italia, di cui sarò nominato Gran Maestro. Come a dire, insomma, che i massoni del Grande Oriente sono tutti corrotti e irrecuperabili e io, loro Gran maestro, sono costretto ad andarmene. La vicenda aveva suscitato un pandemonio anche nei rapporti con i grandi loggieri stranieri. Il Grande Oriente d'Italia, ovviamente, aveva risposto indignato al proprio Gran maestro. In realtà, l'operato di Di Bernardo non era altro - secondo alcuni - che l'esito di una dura battaglia interna tra l'ultima «reggenza» massonica e quella precedente capeggiata dall'ex Gran maestro Armando Corona. Quest'ultimo considerato troppo filoamericano da Di Bernardo, apparentemente, più legato ai classici ambienti massonici inglesi ed europei. Motivo del contendere, tra l'altro, anche il recepimento massonico e l'espansione dell'istituzione negli ex paesi dell'Est (Russia, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia) che gli americani intendevano continuare a portare avanti a modo loro, finanziando gruppi sospetti con milioni di dollari. Diversa anche la posizione verso la Chiesa ufficiale: più laica quella di Di Bernardo, più legata ad alcuni ambienti vaticani quella di Armando Corona.

Ora, improvvisa, la svolta impressa all'inchiesta condotta da mesi dai giudici di Palmi su una serie di gruppi massonici molto diversi tra loro. Gli stessi giudici, come si ricordava, avevano ordinato tutta una serie di perquisizioni al Vascello, a Roma, sede del Grande Oriente d'Italia. Di Bernardo, secondo Corona e altri «fratelli», non si era opposto nel modo dovuto alla «persecuzione» dei magistrati. I provvedimenti degli inquirenti nei confronti di Corona e De Megni, sembra ora, in qualche modo, confermare le accuse di Di Bernardo al GoI. I magistrati, come si è visto, procedono con l'accusa di associazione a delinquere semplice. Un reato grave, insomma.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Nuovo terremoto sulla massoneria italiana. L'ex gran maestro del Grande Oriente d'Italia Armando Corona e l'attuale sovrano dei massoni di rito scozzese Augusto De Megni, sono stati messi sotto accusa dalla Procura di Palmi per due gravi reati: associazione a delinquere semplice e violazione della legge Anselmi che vieta la costituzione di associazioni segrete. Gli studi dei due personaggi sono stati perquisiti a lungo dagli agenti della Digos a Cagliari e Perugia. Nello studio di Corona, gli agenti hanno sequestrato un voluminoso carteggio e una serie di lettere tra l'ex gran maestro e l'ex presidente della

Repubblica Francesco Cossiga. L'ordine di perquisizione era firmato dalla dottoressa Maria Grazia Omboni che a Palmi lavora, fianco a fianco, con il procuratore Cordova. Naturalmente, fino a questo momento, non è stato possibile sapere da quali fatti e da quali circostanze siano scaturiti i provvedimenti dei magistrati calabresi. Proprio in questi giorni, comunque, in rapporto alle bombe stragiste di Firenze, di Milano e di Roma, lo stesso presidente del Consiglio e persino il presidente della Repubblica, erano tornati a parlare di «ambienti oscuri legati alla criminalità organizzata, ai servizi segreti e alla massoneria, di-

La Chiesa contro il dissenso Papa Wojtyla ai sacerdoti «Dovete obbedienza assoluta ai vescovi»

CITTÀ DEL VATICANO. La subordinazione dei sacerdoti ai vescovi è essenziale per la vita della comunità cristiana come è necessario che i sacerdoti, sull'esempio dei discepoli di Gesù, sappiano rinunciare all'individualismo, sempre vivo e insorgente, per darsi agli altri. Lo ha affermato il papa durante l'udienza generale con il vescovo di Palermo, monsignor Paolo II e queste sue affermazioni hanno assunto subito il significato di un piano organico rivolto a rinserrare le fila di una Chiesa sulla quale si riflettono i travagli della società contemporanea nel campo del costume. Tanto più che è ancora viva l'eco suscitata dalle anticipazioni di sabato scorso della nuova enciclica sulla morale «Veritas splendor», con la quale verrà condannata ogni forma di «dissenso e di dissociazione dal magistero» da parte dei teologi.

«ogni presbitero ha un campo personale di attività» in cui può impegnare tutte le sue forze e qualità, ma tale campo rientra nel quadro dell'opera più vasta ed essenzialmente comunitaria con cui ogni chiesa locale tende a sviluppare il «Regno di Dio». Ma Papa Wojtyla chiede ai sacerdoti anche di vivere e testimoniare «lo spirito di povertà in ogni luogo e in ogni tempo» perché «venire meno sarebbe tradire il Vangelo». Ciò non vuol dire «la rinuncia ad ogni proprietà o l'abolizione di questo diritto dell'uomo», ma significa che «nella evoluzione dei tempi e sotto l'influsso di tanti santi antichi e moderni, è maturata sempre più nel clero la coscienza di una chiamata alla povertà evangelica». Questa è «una condizione difficile ed affliggente» - rievoca il papa alludendo alle situazioni in cui si trovano molti sacerdoti nei paesi del Terzo Mondo - tanto che la Chiesa cerca di superare in vari modi «appellandosi alla carità dei fedeli per avere da loro il contributo necessario per provvedere al culto, alle opere di carità, al mantenimento dei pastori d'anime, alle iniziative missionarie». Ma proprio per essere credibili nel chiedere tali contributi è necessario che i sacerdoti «non si rendano indispensabili per mantenere». Perché solo così egli può «evangelizzare i poveri» comprendendo «i bisogni ed i problemi».

Il papa riconosce che non è facile praticare la «virtù dell'obbedienza gerarchica in nome della comunione e della rinuncia ad ogni interesse particolare per amore del prossimo, ma ai sacerdoti ricorda quanto Gesù soleva ripetere ai suoi discepoli, e cioè che bisogna «rinunciare se stessi e prendere la propria croce». Ed «un primo rinnegamento di sé» - ha ricordato Papa Wojtyla - si manifesta nelle rinunce connesse con l'impegno della comunione che i sacerdoti sono chiamati ad attuare tra loro e con il vescovo. Certo - ha aggiunto

Il calciatore rossonero ora è ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano Lentini fuori pericolo dopo l'incidente Ha sorriso al padre: «Mi sento in forma...»

Gianluigi Lentini è stato trasportato con un elicottero dell'Europe Assistance all'ospedale San Raffaele di Milano dove gli è stata effettuata una risonanza magnetica nucleare. Nettamente migliorate le condizioni del giocatore che, mentre veniva portato all'accettazione, tentava di strappare l'ago della flebo. Già da oggi dovrebbe uscire dall'emergenza. In viaggio gli sono stati somministrati sedativi.



Gianluigi Lentini trasportato nell'ospedale milanese

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Solo qualche foto! Lasciateci lavorare, per favore. Almeno da lontano...». Neanche dopo la sua miglior partita Gianluigi ha ricevuto una simile accoglienza. L'elicottero, partito da Torino alle 15.20, atterra 40 minuti più tardi all'elipuerto dell'ospedale San Raffaele. Che confusione: fotografi, giornalisti, curiosi, parenti e amici di Lentini, il medico del Milan Rudy Tavani. «Se volete fotografare dovete allontanarvi di qualche metro», spiegano i dirigenti rossoneri che non gradiscono i primi piani sul volto tumefatto del giocatore. L'accordo svanisce in un attimo perché le guardie del corpo della Fininvest, come in un film di Bud Spencer, si mettono in mezzo facendo schermo con la loro mole. Il trasporto non è agevole. Tre infermieri, a braccia, lo depongono sulla barella di una autoambulanza parcheggiata qualche metro più in là. Ogni tanto dà qualche segno di vita

aprendo gli occhi. Del resto, come conferma l'ultimo bollettino rilasciato da Carmelo del Giudice, direttore del Cto di Torino, Lentini è in netto miglioramento. «Il trauma cranico non dovrebbe lasciar tracce. E le altre fratture all'orbita dell'occhio destro e al mignolo della mano sinistra non destano preoccupazione». Prima del viaggio gli sono stati somministrati dei tranquillanti. «È in uno stato soporoso», dicono i medici presenti. Mentre gli infermieri lo trasportano al pronto soccorso, Lentini ha un sussulto e con una mano tenta di strappare l'ago della flebo. Dal pronto soccorso il giocatore viene trasferito al reparto di Neurologia, diretto dal professor Alessandro Duca, dove viene sottoposto all'esame di risonanza magnetica nucleare (la Tac l'ha già fatta a Torino), per verificare se il trauma alla testa non ha prodotto lesioni. È stata la società rossonera a

chiedere il trasferimento al San Raffaele. Nella notte il giocatore è stato poi affidato all'anestesista Luigi Beretta, responsabile del servizio di neuro-anestesia. Il dottor Beretta ha una lunga esperienza in questo settore. Qualche mese fa, quando Ambrogio Fogar arrivò in coma dalla Russia, fu proprio lui a prendersene cura. Le previsioni sono comunque ottimistiche: l'emergenza sta per finire. Se migliora ulteriormente, già da oggi Lentini verrà trasferito in una camera con doppio letto. «Tornerà presto anche a giocare. Da Torino sono andati i genitori. Poi c'è una zia e il procuratore Claudio Pasqualin, che tenta di ridi-

mentare la presunta love-story tra Lentini e l'ex moglie di Totò Schillaci. «Non è il momento di farlo diventare un caso, sono solo amici...». Il genitore del giocatore, signora Margherita, è venuta a Torino, Gianluigi non era ancora nato. Siamo andati via dalla Sicilia dopo il terremoto del '68. Distrutte le case non c'era più lavoro. Così, grazie ai nostri parenti che erano già al Nord, è cominciata la nostra nuova vita». Ieri i genitori di Lentini hanno passato la notte in via della Spiga, nello splendido attico del figlio. A due passi dall'esclusiva via Montenapoleone. Com'è strana la vita.

La famiglia di Lentini, che ora risiede a Villastellone (20 chilometri a sud di Torino), viene da Palermo. «Mio marito fa il trabuccante, mette l'intonaco sui muri», spiega la signora Margherita. Quando siamo venuti a Torino, Gianluigi non era ancora nato. Siamo andati via dalla Sicilia dopo il terremoto del '68. Distrutte le case non c'era più lavoro. Così, grazie ai nostri parenti che erano già al Nord, è cominciata la nostra nuova vita». Ieri i genitori di Lentini hanno passato la notte in via della Spiga, nello splendido attico del figlio. A due passi dall'esclusiva via Montenapoleone. Com'è strana la vita.

Irpef, interrogazione del Pds «Spesi male i 60 miliardi dell'otto per mille destinati ai Beni culturali»

ROMA. Il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, e il responsabile piduista nella commissione Istruzione del Senato, Venanzio Nocchi, hanno chiesto maggiori chiarimenti al presidente del Consiglio sulla ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef destinata allo Stato. I due senatori chiedono perché la comunicazione di Ciampi alle commissioni parlamentari riguardi soltanto 180 miliardi sui 220 previsti e perché di questi ne siano stati ripartiti solo 105. Dopo aver ricordato di aver già presentato un'interrogazione al riguardo, gli esponenti del Pds osservano che, «questa volta, gli impegni nel campo dei beni culturali sono preventivi, ma con una distribuzione a pioggia

che rappresenta il modo peggiore di gestire la spesa. Naturalmente, trattandosi di un settore assetato di investimenti, molte delle singole proposte possono apparire opportune: o perché coprono i vuoti lasciati da altre leggi (è il caso dei sette miliardi per la Mostra di Venezia o dei 20 per il Teatro di Genova) o perché una parte (ma quale?) dei 60 miliardi per «conservazione di beni culturali andrebbe a beneficio delle opere di restauro degli Uffizi e dell'Accademia dei Georgofili. Molto più discutibili appaiono, certamente, altre destinazioni, e perplessità ancora maggiori suscita la proposta di destinare cinque miliardi a non meglio individuati «edifici di culto».

Un Piper, con uno striscione, volerà oggi sul lago di Garda, Jesolo, Lignano e Grado «Via gli ambulanti neri dalle nostre spiagge» E la Lega Nord organizza un raid aereo

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

JESOLO. «No ai neri ambulanti schiavi dei trafficanti». Lo striscione, trattenuto da un Piper noleggiato dalla Lega Nord, svolazzerà oggi sulla testa dei bagnanti in Veneto e Friuli: lago di Garda, Jesolo, Bibione, Lignano, Grado. Appresso, un elicottero con lo stato maggiore: Marianna Marin, neo ragazza del Piper, il senatore-inquisito Achille Ottaviani, parlamentari e consiglieri. Ottaviani, ideatore del raid, ha voluto controllare di persona la situazione-abusiva sulle spiagge tra Jesolo e Lignano: «Prima non ci credevo. Sullo stesso punto passa un ambulante ogni sei minuti. Cronometri. Il bagnante che passi le regolari otto ore sotto l'ombrello è a rischio abbordaggio» ottanta volte al giorno. Certo, dev'essere un turista un

gentone non va più nei negozi. C'è uno stato di tensione grassa. «Proposte? O questi si mettono in regola, si dotano di licenza, emettono lo scontrino, fanno la dichiarazione dei redditi, e allora accettiamo la competizione; oppure vanno allontanati. Possiamo mica continuare col "poarèti" di qua, "poarèti" di là. Anche perché il singolo sarà anche un "poro can", ma dietro ha una grossa organizzazione». Se gli abusivi fanno così buoni affari, ci dovrebbe essere una vasta clientela che li apprezza. Ma il malumore pare serpeggiare anche tra gli acquirenti, ovvero i turisti. «Io sono qui ad ascoltare continue proteste», dice sconsolato il commissario dell'Api, Giampaolo Martin: «Sono insistenti, petulant, non ti lasciano in pace, la gente viene in ferie per riposarsi e non riesce a star tranquillo un secondo in spiaggia». Qualche

idea? «Ah... In più nunzioni abbiamo sollevato il problema. Abbiamo anche filmato i vuoti cumprà, per dimostrare quanti sono e come si comportano. Ma le forze dell'ordine non intervergono, sono troppo inefficienti. Jesolo d'estate è una metropoli abbandonata a sé stessa». L'idea non piace al dirigente del commissariato di polizia: «Noi organizziamo pattuglie interforze dirette soprattutto ad individuare i clandestini. Ne troviamo molti, ci sono espulsioni continue. Ma la maggior parte degli ambulanti è in regola col permesso di soggiorno. Se sono privi di licenza, al massimo si può sequestrare la merce e fare una contravvenzione: è un problema dei vigili urbani». «Noi li speditiamo in villa. Ma cosa vuoi, per tre o quattro che prendi nespuntano dieci. Se lo Stato permette gli ingressi, non può chiedere ai comuni di reimpe-

re. Ci vorrebbe uno stop a livello nazionale», sospira il sindaco di Jesolo, Davide Zoggia. Zoggia, piduista, non fa il ragazzino del coro. «Il problema c'è ed è serio, c'è davvero la crisi, la concorrenza sleale, il disturbo in spiaggia, la criminalità che organizza a monte. Ma questa iniziativa della Lega è pura demagogia. Lo so, lo so che oggi troveranno solo consensi, e così facile... Però io, dai leghisti, una proposta alternativa non l'ho ancora sentita. Cosa vorremmo, ammazzare questa gente, acciararla dall'Italia a pedate nel sedere? Tempi brutti, ci manca anche quel pizzico di spirito di carità...». E allora? «Qualche piccola idea ce l'abbiamo. Registrarli all'inizio dell'anno, chi sono e quanti, metterli in regola e creare dei punti di vendita fissi lungo la spiaggia. E poco? E poco. Ma come comune che si può fare?».

«Gentile direttore, sono profondamente addolorato per il modo in cui, nell'articolo del 28 luglio scorso sulle bombe a Roma («L'obiettivo era colpire il Vaticano»), si tira in ballo all'oscenità, illoggicamente e gratuitamente il nome della Prefettura dell'Opus Dei, la quale, per un'illazione, potrebbe stare dietro agli attentati: una prospettiva folle, assurda e gravemente denigratoria. Se uno degli scopi degli infami attentatori era di creare confusione, devo dire che in questo caso ci sono riusciti perfettamente».

lettere

Una lettera del senatore Francesco Cossiga

«Grazie all'Unità ho capito il ruolo del Pds»

Caro direttore,

nel corretto articolo di Vittorio Ragnone pubblicato dal suo giornale con il titolo «Cossiga: aprite gli archivi...» è detto che io avrei chiesto apposta provocatoriamente: «apriamo tutti gli archivi». La mia richiesta, che ha preso la forma di un disegno di legge da me presentato al Senato, non è un atto di provocazione, ma un'iniziativa di chiarimento e di rinnovamento. La vita politica e giudiziaria italiana è stata gravata in passato, e lo è tuttora, dal sospetto che molti degli oscuri e tragici avvenimenti occorsi siano da imputare a organi dello Stato e che ostacolo all'accertamento della verità sia stata la conservazione del segreto, o nella forma legale della opposizione del segreto di Stato o in quella di fatto di conservazione occulta e mascherata negli archivi della Polizia, dei Carabinieri e dei Servizi di informazione e sicurezza. Al fine di fare tutto il possibile per rendere «giustizia giusta», attraverso l'accertamento di fatti veri e di responsabilità «reali», e al fine di impedire che la vita politica e le stesse vicende giudiziarie siano compromesse da «teorimi», «dieterologie», «complotismi» - tutto il vecchio residuo bagaglio della guerra fredda e di concezioni totalitarie dell'esercizio del potere giudiziario - è bene che tutto quello che gli organi dello Stato sanno, venga «definitivamente alla luce senza limite alcuno, neanche ormai quello della tutela del diritto alla privacy dei cittadini. Vi sarà chi pagherà in proprio anche «ingiustamente»: io forse potrò essere uno di quelli, essendo stato in vari periodi della mia vita oggetto di attentati del potere giudiziario e dei servizi di informazione e sicurezza e di altre spie specializzate di regime di Vichy, sorte come lunghi negli ultimi tempi. Ma vi è un momento in cui anche in uno stato democratico l'interesse pubblico deve prevalere anche a costo di sacrificare «ingiustamente» l'interesse privato. D'altronde, dall'abolizione del segreto di Stato e dall'apertura degli archivi, nessun danno reale può derivare alla Repubblica, né sul piano nazionale né sul piano internazionale. Infatti gli avvenimenti epocali del 1989 hanno radicalmente mutato lo scenario politico, economico e ideologico del mondo tale che una serie di «obiettivi da acquisire» o di «interessi da tutelare» hanno perso ormai qualunque importanza. Che sia documentato che i nostri Servizi tenevano sotto controllo le attività dei Paesi del sistema degli «Stati a socialismo reale» e che forse noi stessi fossimo controllati non solo dai servizi di informazione dei tradizionali avversari, ma anche da quelli dei democratici «Paesi amici», è cosa che tutti gli addetti ai lavori (e non solo loro...) hanno sempre saputo e la cui conoscenza aperta e generale non può ormai nuocere a nessuno. Se verranno fuori gli elenchi di cittadini sospettati di spionaggio a favore di Paesi esteri, sia orientali che occidentali, e così anche vi siano informazioni relative a movimenti «democratici» o «pacifisti» o «anticomunisti» o «antiatlantici» o «atlantici» che, a parte le sigle e le finalità dichiarate, possano essere stati sospettati di essere niente altro che «coperture» di attività di servizi esteri, orientati verso occidentali, il governo avrà sempre la possibilità di chiarire quale fosse il grado di certezza di queste informazioni. Se vi è chi si è servito dei Servizi di informazione e sicurezza dello Stato non per realizzare la difesa della Repubblica o la tutela della sicurezza interna democratica (pur nella peculiare nozione che di essa non si poteva non avere nel confronto globale Est-Ovest), ma per attendere alle istanze repubblicane e democratiche, per inquisizione giustificata motivo innocenti cittadini o peggio ancora per perpetrare stragi al servizio di massonerie deviate o regolari o di altre consimili associazioni riservate, se non che paghino, così come è bene che si sappia quali sono le autorità politiche che, conoscendo, hanno agevolato, tollerato, permesso o anche solo coperto. La mia, mi creda caro direttore, non è una provocazione ma una cosa seria. E io mi batterò sollecitando, se del caso in aula ogni me-

Francesco Cossiga

Caro Unità,

sono un giovane studente universitario che prima del gennaio di quest'anno, in occasione della presentazione della collana dedicata ai capolavori del teatro, non aveva mai comprato il tuo giornale, come del resto nessun altro quotidiano di partito, credendoli illeggibili perché troppo di parte, atti a fuorviare il lettore per coartare sempre più consenso attorno alle proprie posizioni. Invece, già dai tuoi primi numeri, ho dovuto riscontrare l'infondatezza di queste mie prevenzioni. Mi ha subito affascinato l'essenzialità e la chiarezza delle tue informazioni, quel modo originario di analizzare avvenimenti e problematiche, così vicino al sentire della gente comune, e soprattutto lo scoprire che in fondo il giornale non è meno obiettivo di altri che sacrificano spesso la verità in nome di interessi non immediatamente politici e quasi mai ben celati. Da allora non ho più cambiato quotidiano, ad essere sincero anche per l'irresistibile pungolo delle tue colonne ed encomiabili iniziative editoriali. Grazie a te ho anche incominciato a conoscere il Pds, riscontrando il forte carattere di novità e di modernità rispetto al vecchio Pci, e ho intuito il suo ruolo centrale nel nuovo sistema democratico italiano. Ho potuto constatare, con molto piacere, di trovarmi perfettamente d'accordo con la linea politica del Pds a proposito di politica, di capitale importanza, come la riforma elettorale (anche a me piaceva il maggioritario a doppio turno), e mi soddisferebbe anche l'elezione diretta del presidente del Consiglio europeo, però, ad una maggioranza predefinita, ed ancora la necessità di andare il più presto possibile alle elezioni con le nuove regole, il no a qualsiasi colpo di spugna per l'antropologia, le misure più volte proposte per frangere adeguatamente crisi economica e disoccupazione, la Somalia e la Bosnia. Mi auguro, pertanto, che il Pds si muova attivamente nel prossimo futuro, unico partito capace di farlo, per raccogliere in un nuovo polo tutte le forze progressiste, da quelle di sinistra che si rifanno alla nobilitata tradizione della socialdemocrazia europea, alle componenti più avanzate e meno compromesse del mondo cattolico, non dimenticando quelle ambientaliste.

Emanuele Di Resta
Pontede Sessa A.
(Caserta)

Un'illazione e un equivoco sull'Opus Dei

Gentile direttore,

sono profondamente addolorato per il modo in cui, nell'articolo del 28 luglio scorso sulle bombe a Roma («L'obiettivo era colpire il Vaticano»), si tira in ballo all'oscenità, illoggicamente e gratuitamente il nome della Prefettura dell'Opus Dei, la quale, per un'illazione, potrebbe stare dietro agli attentati: una prospettiva folle, assurda e gravemente denigratoria. Se uno degli scopi degli infami attentatori era di creare confusione, devo dire che in questo caso ci sono riusciti perfettamente».

Ing. Luca Macario

L'illazione è stata fatta nel corso di una riunione di inquirenti, ma in un ragionamento che vedeva l'Opus Dei nei panni di possibile vittima e non viceversa. E in questo senso non l'avvenimento riportato. Ci spiacce scusarci per l'illazione, ma intendere un significato diverso. (G.Cip.)